

NOTIZIE PER IL GOVERNO DELLA SICILIA INVIATE DAL CARDINALE GIUDICE A VITTORIO AMEDEO II NELLA PRIMAVERA DEL 1713

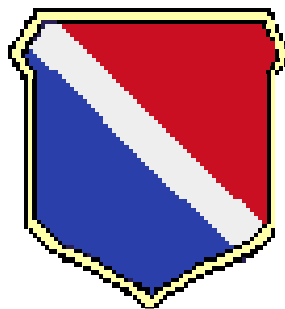
Il Cardinale del Giudice

Il Cardinale Francesco del Giudice (Napoli, 7 dicembre 1647-Roma, 10 ottobre 1725), appartenente alla famiglia Giudice o Giudice Caracciolo un ramo dei Caracciolo Pisquizi, figlio di D. Nicolò principe di Cellamare e duca di Giovinazzo e di D. Ippolita Palagano, era un personaggio di tutto rilievo.



STEMMA DI NICOLA DEL GIUDICE DUCA DI GIOVINAZZO, PRIMO PRINCIPE DI CELLAMARE (1587-1681)

Aveva ricoperto numerosi incarichi nell'ambito dell'amministrazione della Santa Sede, governatore di Fano e poi presidente dell'Annona con Papa Innocenzo XI, ordinato cardinale nel 1690 col titolo di Santa Maria del Popolo da Alessandro VIII era stato da questo nominato, prima prefetto della Congregazione delle immunità e poi Segretario della Congegazione del Santo Uffizio. Carlo II di Spagna lo aveva nel frattempo incaricato della trattazione degli affari dei regni delle Spagne presso la Santa Sede e protettore della corona.



STEMMA DELLA FAMIGLIA DEL GIUDICE

Alla morte di Carlo II aveva accettato le volontà dell'ultimo sovrano iberico della famiglia d'Asburgo ed era rimasto fedele alla Corte di Madrid, anche se sul trono saliva un Borbone di Francia. Verso la fine del 1701 Filippo V lo nominò Viceré e Capitano generale del regno di Sicilia, carica che mantenne sino al 1705, nel frattempo, nel 1704 il Papa Innocenzo XI lo aveva eletto Arcivescovo di Monreale. Successivamente all'esperienza siciliana, per un certo tempo, si recò in Spagna ove fu nominato Aio del principe delle Asturie e Supremo inquisitore, e quindi rientrò a Roma. Dopo la morte della prima moglie di Filippo V, con l'arrivo della nuova consorte del sovrano, Elisabetta Farnese, e la nomina a primo ministro dell'Alberoni entrò in contrasto con la nuova corte, fu privato delle cariche che aveva in Spagna e si avvicinò all'Imperatore Carlo VI.

Era uomo di grande esperienza nella conduzione degli affari di stato ed aveva avuto modo di conoscere la realtà siciliana, era noto e assai stimato per il suo equilibrio.

Vittorio Amedeo II -nel quadro dell'attività informativa sviluppata quando apparve chiaro che la Sicilia sarebbe stata assegnata a lui con il trattato di pace che avrebbe dovuto segnare la fine della guerra di successione di Spagna- si rivolse anche a lui per avere notizie sull'isola. Formalmente il Cardinale, quale Arcivescovo di Monreale era divenuto suddito del sovrano sabauda, ma dicesi solo formalmente perché di fatto aveva lasciato da tempo la Sicilia ove risiedeva un suo vicario. L'analisi della situazione siciliana che fornì al sovrano sabauda è priva delle asprezze presenti in molte delle altre relazioni inviate a quel re, soprattutto da alcuni isolani, che nel fornire le informazioni, soprattutto sulle persone, tranciarono giudizi quasi tutti fortemente negativi, nella speranza, forse, di eliminare concorrenti o per prendersi qualche rivale. Non che con questo non metta chiaramente in luce problemi, necessità ed in un certo senso aspettative.

La situazione descritta non si discosta tuttavia di molto dalle altre riguardo alla giustizia, che appare il problema più scottante per la corruzione dominante, alla difficile contingenza finanziaria e al deplorabile stato in cui si trovavano le opere di difesa.

Il lavoro fornisce, un quadro della realtà del momento che si può considerare obiettivo perché non influenzato da interessi particolari né da inimicizie e può pertanto essere di utilità agli studiosi di storia. Il documento che lo contiene è conservato nel fondo Sicilia dell'Archivio di Stato di Torino (Inventario I, categoria 1, mazzo 2)

La relazione

In adempimento de' cenni per la comunicazione di quei lumi che forse non sono volgarmente avvertiti, e possono contribuire al regolato governo del Regno di Sicilia, si spiegheranno quelli acquistati in quattro anni di residenza, tralasciandosi il ragguaglio di altre notizie, che senza dubbio saranno replicatamente arrivate al nuovo Principe, e precisamente attorno alle seguenti riflessioni.

1° che il naturale costume del Paese sia generalmente inclinato all'imposture, alle menzogne, agli furti, et agl'omicidij, però nello stesso tempo capace di frenarsi col rigore delle punizioni;

2° che stabilito il concetto d'un incorrotto governo nell'osservanza delle leggi facilmente si riscuote l'ubbidienza e la rassegnazione così dalla Nobiltà come da Popoli;

3° che l'amministrazione della Giustizia si trovò presentemente corrotta dalla malizia dei Ministri, non meno che degl'Officiali inferiori, e che riscuotendo quelli molto tenui salarij, e questi rimanendovi affatto privi, le commodità che tutti godono per necessità derivano dalle mercative della giustizia, dall'occultazione delli delitti, e dal patrocino per li Rei;

4° che le Regie finanze si ritrovino interamente esauste così per le successive alienazioni de capitali, come per la loro sconcertata amministrazione;

5° che le Piazze rimangano affatto mancanti di munizioni così da bocca che da guerra, e le loro fortificazioni in gran parte pregiudicate;

6° e finalmente che l'economia generale del Governo si mantenga disordinata, e per tal motivo accresciuta l'inquietudine ne Popoli.

Supposte pertanto fondate le suddete ponderazioni, deve in ordine al P.o e 6° capitolo considerarsi che la nazione Siciliana conforme le altre insolentisce alla rilassazione del governo, ma similmente con facilità si rassegna alle giustificazioni del med.mo, et in conteste di questa assertiva può allegarsi la diversa condotta delli Reggitori, mentre da essa risulterà la corrispondente soggezione o insolenza ne sudditi, di maniera che stabilito un giusto ed incorrotto governo, non può regolarmente temersi d'alcun disordine.

E' certo che tutte le Città principali del Regno a riserva di Messina si regolano con la norma di Palermo, e che in questa si vedono formati due corpi considerabili, uno della numerosa Nobiltà nella quale s'incontrano famiglie della maggior considerazione, e l'altro del popolo rappresentato dalle Congregazioni delle Arti chiamate Maestranze, e regolate ciascheduna da propri Consoli, che immediatamente dipendono dal Pretore della Città, ma per la continua esperienza può affermarsi la facilità nel reggere l'uno e l'altro.

La Nobiltà costume rassegnata et ubbidiente al Monarca et alli suoi Rappresentanti viene maggiormente vincolata all'esercizio di questa norma dall'uso della stima che ambisce di riscuotere, e a quel buon trattamento che proporzionatamente li corrisponde. Il primo Titolo che li serve di capo et è presentemente il Principe di Butera può molto contribuire a questo intento, e per l'addietro s'è sperimentato profittevolmente l'espedito di mantenerla occupata nell'accudimento al Palazzo Regio anche con motivo d'allettamento per facilitargli l'accesso al Principe, confermarla nell'amore verso il medemo ed allontanarla dalle unioni perniciose. Il Popolo rappresentato dalle Maestranze dipendendo dal Pretore che annualmente s'elegge dal Re, può facilmente regolarsi dal med.mo che riconosce l'impiego dal Principe e riscuotendo gl'effetti d'un regolato governo nell'uso della Giustizia e nell'abbondanza dell'alimento, senza dubbio si contiene lontano dalle novità. Le medesime Maestranze di Palermo godono il privilegio di munire in congiunture di guerra, e difendere li Baloardi della Città, al quale effetto il Senato contribuisce tutta la spesa anche per la manutenzione ordinaria dell'artiglieria in esso, come ancora per un piccolo ridotto chiamato Garitta avanti la Porta Felice. Nelli tempi sospetti di qualche invasione con l'ordine del Governatore sogliono dal Senato distribuirsi le armi alle suddette Maestranze formandosene numerose compagnie, e con effetto hanno sempre autenticata in tali occasioni la più esatta fede. Sarebbe dunque molto azzardosa qualsisia novità in questa materia conforme lo ha manifestato l'esperienza nelle ultime commozioni popolari per la voce benché vaga per l'apprensione di voler il Marchese di los Balbases assegnare le Truppe regolate alla difesa de Baloardi, e conseguentemente privare de loro privilegi le Maestranze, e non deve prestarsi fede all'asserzione di qualche ignorante o malizioso, di che una volta armate le maestranze difficilmente possono disarmarsi, essendo la pratica inconcussa contraria, mentre con l'ordine del Pretore si sono armate, nella med.ma forma senza minima ripugnanza prontamente disarmate. Converrà però

così in Palermo come nelle rimanenti Città del Regno, e precisamente in Messina sostenere nel più esatto rigore la proibizione dell'Armi da fuoco, e da taglio nella misura vietata dalli Bandi, e procedere con rigore contro li trasgressori, abasandosi facilmente tutti così Nobili come Popolari, del comodo dell'Armi per commettere delitti et inventare novità.

Ultimamente per la manutenzione generale della tranquillità è da riflettersi alla gelosia radicata che i Siciliani conservano per le loro Donne incapaci di tollerare in esse alcuna insolenza per la quale sarebbero disposti a precipitare in qualunque grave commozione, e perché vivano sospettosi di tutte le nazioni fuori che della Spagnuola nella quale stimano assicurata la moderazione pertanto converrà esattamente invigilare alla perfetta disciplina delle Truppe e nella gente inferiore, essendo forse l'unico motivo per il quale potrebbero commettersi novità funeste.

E' incontrovertibile la miserabile situazione delle finanze derivata dalle alienzioni, dalla cupidigia de' Governanti e Ministri, e dall'inabilità de' Popoli a soffrire carichi e nello stesso tempo di trovarsi in gran parte spogliati del ristoro nel commercio, e pertanto precisa la necessità di nuovamente promuoverlo nell'esito de' frutti che produce il Paese, e particolarmente delli Grani, Seti, e vino concedendo tutte le convenienze a compratori perché introducano il danaro, o in parte compensino li prezzi con altri generi delli quali necessita il Regno, e per scemare questo bisogno sarebbe anche profittevole eccitare oltre li lavori della seta che perfettamente si esercitano in Palermo e Messina, anche quello della lana di cui abbonda l'Isola e della carta, migliorare quello della cera, ravvivare l'altro già quasi estinto del zucchero, proibendosi l'introduzione delle medesime manifatture forastiere. A questa insinuazione suole opporsi la diminuzione delli dritti che si ricavano dall'introduzione, ma si risponde che in pratica l'esazione di questi si rende molto pregiudicata dalle frodi innumerabili che si commettono così nelli medesimi Porti come nelle Spiagge col comodo de' piccoli bastimenti, et inoltre potersi facilmente questo discapito compensare con un insensibile aggravio sopra le manifatture del Regno per conseguire l'importante profitto di mantenere abbondante l'introito del danaro col mezzo d'esitare li frutti, e frenarne l'estrazione con le compre delle merci straniere di maniera che rimanendo il Regno dovizioso potrà tollerare carichi ordinarij e soggiacere alle contribuzioni straordinarie.

Il regolamento del commercio intrinseco de' grani così per il Pubblico come per li particolari è profittevolmente osservato nella distribuzione di essi nelli cinque caricatori sostenuti dalla fede Regia, servendo nello stesso tempo ad assicurare l'abbondanza nel Paese onde par conveniente che si continui con esattezza e vigilanza, ricavandosi da quello qualche annuale profitto per il Re; il metodo però che si osserva nella provisione de' frumenti per la Capitale e per Messina è pernicioso al Popolo d'ambidue le Città per la pessima qualità di pane che si distribuisce in adempimento delle antiche convenzioni a profitto del Senato di Palermo e del Re, in Messina per piccola porzione nell'amministrazione che chiamano del Peculio. L'istituzione della Colonna frumentaria in Palermo per la somma di dugento mill'onze verifica questa assertiva, mentre essendosi quella formata con gl'avanzi nello smaltimento del pane, doppo d'essersi compita non si ha ragione di questo introito che si riparte fra li Giurati e Pretore, et a questa ingiusta distribuzione in evidente pregiudizio del Popolo converrebbe in appresso applicare il conveniente riparo.

Il Tribunale del Patrimonio.

Al Tribunale del Patrimonio appartiene l'incombenza e l'autorità d'invigilare alla direzione dell'azienda ancora del Senato, e per le ordinazioni antiche li Pretori devono sottoporsi al sindacato, e siccome la corruttela antecedente ha frastornato nelli Ministri l'adempimento delle med.me per profittare nella contravvenzione, così nel nuovo regolato governo dovrà ravvisarsi l'osservanza delle antiche leggi sempre inculcata dalli Monarchi, però mai eseguita dalli Governatori.

Stato delle Piazze

Si tralascia come superfluo alla Sovrana intelligenza del nuovo Principe la ponderazione del deplorable stato in cui si ritrovano tutte le Piazze del Regno, e della convenienza di renderle sufficientemente munite di Truppe e di munizioni, poiché in quanto all'Artiglierie se ne trovano nella maggior parte abbastanza provvedute. Benché nella Capitale non s'incontri altra difesa che quella d'un irregolare Castello e delli pochi altri Baloardi situati dalla parte del mare, ad ogni modo dovrà maturamente riflettersi se nell'ingresso al nuovo Dominio convenga passarsi ad altra disposizione che potesse eccitar sospetto di diffidenza, o accrescere quelle apprensioni promosse in loro dall'altrui malizia, tanto maggiore quando rimanessero le altre Piazze sufficientemente munite, e con questa irreprensibile precauzione si darebbe la legge alla Capitale e al Regno. Il Castello di Termini merita d'esser considerato appunto per la vicinanza a Palermo. La Piazza di Melazzo ha sofferta sempre una ingiusta trascuratezza, quando per la sua situazione si considera per uno dei posti più importanti. La Cittadella e li Castelli di Messina potranno più accertatamente venir considerati dalla Real intelligenza dl nuovo Monarca che da penna ignara delle materie militari, e per l'istesso motivo si tralasciano le riflessioni intorno Augusta, Siracusa e Trapani.

Numero di Truppe per presidiare.

Intono poi al numero delle Truppe il solito si è ristretto a quello di quattro mila huomini, partiti fra la Capitale di Palermo, e le Piazze di Messina, Melazzo, Augusta, Siracusa e Trapani, nelli Castelli di Termini, Cefalù, la Scaletta, Catania, Alicata, Mazzara, e Marsala, e nelle Isole di Lipari, della Pantellaria, e della Favignana. Ne di Granatieri ne di Cavalleria si faceva alcun uso, il Card.le Giudice estinse tutte le antiche Picche, e gli distribuì alcune compagnie di Granatieri, e formò due compagnie di cavalli, et il Marchese di los Balbases ne ha accresciuto il numero a riguardo della guerra. Per quanto insegna la pratica del Paese sembra il sud.o numero di quattromila huomini sufficiente alla conservazione della quiete in tempo di pace, ma dovendosi per altri riflessi aumentarli si crede che per non insospettire il Paese ne li confinanti possa praticarsi dissimulatamente con l'augmento delli Presidij in Melazzo, Messina, Augusta, Siracusa e nell'Isole censurandosi per insufficiente a presidiar Piazze importanti il numero antecedentemente assegnato.

Galere

Il mantenimento delle Galere nel Regno di Sicilia conforme ha insegnato la continua esperienza ha solo profittato al comodo de Generali, e Officiali

Subalterni, così per l'eccessività de soldi, come per l'usurpazioni col pretesto delle occorrenze per dette Galere, quali presentemente si considerano ridotte a deplorabile stato. Se dal superior discernimento del nuovo Principe si determinerà la conservazione d'una Squadra come necessaria al trasporto delle Truppe fra le Piazze del Regno al passaggio della Persona Reale da una Piazza all'altra essendo incomodi li camini per terra alla comunicazione con la Savoia e Piemonte, et anche al proprio decoro, dovrà maturamente riflettersi al pregiudizio di seguitarsi in alcuna circostanza la pratica antecedente nella costituzione del Comandante col titolo di Generale benché di poche Galere con soldo eccessivo, con il possesso d'immensi et ingiusti emolumenti, e con dilatata autorità e giurisdizione, o pure moderare il carattere dell'impiego al grado corrispondente al numero delle Galere, concedendolo a soggetto sperimentato e suddito antico della Casa Reale, mentre per l'obbligo contratto nelli Parlamenti di concedersi il comando d'una di esse Galere chiamata la Milizia a soggetto Siciliano in memoria del comando che anticamente ne havevano i naturali et in corresponsività del donativo che nelli med.mi Parlamenti viene fra gli altri confermato per le Galere, sarebbe inconveniente che oltre al comando della Galera Milizia che tal volta viene sostituito a quello di tutta la Squadra in assenza del Generale avesse da ricadere questa carica similmente in soggetto Paesano.

Città di Messina

Si è riservato a trattare separatamente della Città di Messina mentre necessita di riflessioni distinte. Il naturale di quelli Abitatori soffre la perniciosa qualità dell'inquietudine, dell'instabilità e della propensione alle novità. Ha vantato per l'addietro Privileggi in gran parte sognati per sostenersi in alcuna figura di libertà, e ne ha conservata la manutenzione col mezzo delle minacce con donativi considerabili alli Monarchi, et alli loro Rappresentanti. Nella minorità del Re Carlo secondo benché in tempo inadeguato ne fu intentata l'intera soggezione, e si conseguì dall'abbandono praticato da francesi antecedentemente accorsi alla difesa. Presentemente così le famiglie allora rimaste in Messina, come le altre ripatriate in vigore dell'indulto si mantengono in perfetta soggezione, ma sempre più tenaci nel desiderio di recuperare gl'antichi privilegi. Tutta la loro vivacità et altre qualità accennate non infievoliscono l'ubbidienza ne la soggezione al governo et alla giustizia, ad ogni modo pare indispensabile l'uso di questa con distinta avvedutezza, e di continuarsi nella rigorosa proibizione dell'Armi all'esercizio delle quali sono pronti li Messinesi per ogni minimo motivo, e trattando urbanamente con essi particolarmente con la Nobiltà incavarà similmente il profitto della quiete, come ancora dal mantenerli divertiti in occupazioni o letterarie o Militari, essendo quel Paese ferace d'ingegni capaci di tutte le professioni.

Isola di Malta

L'Isola di Malta dipende incontrastabilmente dal Regno di Sicilia e come Re di quel Regno l'Imperator Carlo Quinto ne concedette l'investitura alla Religione di S. Giovanni, la quale sarà in obbligo di riconoscerne l'alto dominio del nuovo Sovrano. Tutto quasi il mantenimento di quell'Isola si ricava dalla Sicilia dove ordinariamente per tal motivo, non solo ritorna il danaro che si ricava dalle commende, ma ne arriva in quantità maggiore. Vanta più ch'effettivamente

pratici quella Religione la difesa del Regno dall'incursioni de Mori, et anche a tal riflesso da tempo antico gode la facoltà d'estrarre una determinata quantità di frumento per il mantenimento delle Galere, et ultimamente accresciuta per quello delli Vascelli, ma sotto l'apparenza di tal pretesto si facilita il comodo alle considerabili frodi nelli Porti d'Augusta, e di Siracusa nelle quali Piazze la Religione mantiene radicate intelligenze per l'esito de frutti che si trasmettono a Malta, e similmente è da riflettersi alle somme considerabili che frequentemente da Sicilia si rimettono a Malta in contanti per conto de Ricevitori, e benché come s'è accennato ritorni il danaro al Regno per il prezzo de Grani et altri commestibili la moneta che s'estrae è d'oro e d'ottima qualità in argento, ma l'altra che ritorna è moneta di Malta e d'inferior condizione, onde il Regno viene a soffrirne il discapito nel commercio della stessa moneta.

Moneta

Il Regno di Sicilia nell'abbondanza delle monete, e nella loro bontà poteva paragonarsi ad ogni altro ben regolato. In conseguenza di doversi fabbricare negl'anni antecedenti la nova moneta in Napoli ne fu da Sicilia trasportata in quel Regno considerabile quantità di modo che successivamente se ne sono in Sicilia risentiti i discapiti della mancanza. A questo disordine s'è unito l'altro della fabbrica di molta moneta o in tutto falsa, o in gran parte deturpata così in Messina, come nelle marine della Calabria e furtivamente introdotta in Sicilia di maniera che per l'uno o per l'altro motivo si trova quel Regno bisognoso di buona moneta, e benché ultimamente se ne sia fabbricata qualche quantità pare che non sia bastevole al comodo del commercio.

Giudice della monarchia.

Oltre la giurisdizione ecclesiastica ordinaria delli Vescovi tre sono le delegate che s'incontrano nel Regno di Sicilia. La prima è quella della Monarchia che risiede unicamente nel monarca per l'Indulto di Urbano Secondo tanto contestato dal Cardinal Baronio sostenendolo per apocrifo e mai consentito dalla S. Sede, non ostante la menzione fattagli di tal giurisdizione delegata nelli concordati seguiti col Cardinal Alessandrino in tempo di Filippo Secondo, nelli quali si conviene che in avvenire dovesse deputarsi per Giudice di un soggetto ecclesiastico e non già Laico conforme antecedentemente si praticava. Questa delegazione concedutasi alla stessa Persona del Regnante s'è esercitata per via di rappresentazione delli V.Ré con la direzione e consiglio d'un Assessore che viene denominato Giudice della Monarchia, al quale non appartiene alcuna distinta autorità formando tutti le decreti sentenze determinazioni sotto il nome del Viceré. Nel progresso del tempo per la connivenza de Viceré e per l'ambizione delli Giudici della Monarchia si sono introdotti molti abusi nell'esercizio della delegazione, che istituita e concessa principalmente per evitare alli Siciliani l'incomodo di passar il mare per li ricorsi alla Curia Romana, destinandosi il Re pro-tempore per superiore a determinare in quel Regno le cause in grado di appellazione in terza istanza secondo le regole canoniche e li ricorsi per frenare qualche violenza, li Giudici della Monarchia si sono fatti lecito col pretesto delli ricorsi per qualsivoglia leggiero emergente di spogliare gli ordinari della giudicatura nelli prime istanze, e li metropolitani delle appellazioni, come altresì li Superiori Regolari dell'esercizio della loro ordinaria giurisdizione sopra li sudditi,

senza punto attendersi l'indipendenza delli decreti degl'Ordinarij nella visita delle Diocesi per la correzione de costumi. Da questo disordinato procedimento è arrivata la facilità del patrocínio che nel Tribunale della Monarchia incontrano li Preti e Religiosi più rilassati e facinorosi con pregiudizio della Giustizia, e Scandalo universale, come di occorrenza pubblica, possono haversene facilmente le riprove. Deve altresì ponderarsi l'eccessivo numero de' Patentati della Monarchia in pregiudizio della Reale giurisdizione per le persone laiche e delli Vescovi per gli ecclesiastici, convenendo di riflettersi che la maggior parte di essi sono delinquenti, ed i concetto comune e costante si è che le patenti si comprino per acquistare il privilegio (..entivo) di quel foro nel quale s'assicurano di non essere puniti, contravenendosi direttamente alle antiche determinazioni, et all'ultimo stabilimento in tempo del Duca d'Alcalà la di cui osservanza sempre si è incessantemente incaricata dalli Monarchi con minacce di rigorosi risentimenti, e pene, conforme può leggersi nelle pubbliche Costituzioni stampate. Questi et altri sconcerti introdottisi dalla malizia del Tribunale della Monarchia hanno sempre eccitate le doglianze nelli Vescovi, e le detestazioni nella Corte di Roma; onde quando la direzione di quel Tribunale si restituisse all'osservanza delle leggi canoniche, et alla vera intenzione del Concedente e del Concessionario di provvedere all'incomodo de sudditi col mantenere l'esercizio dell'autorità superiore ecclesiastica nelli termini giustificati, il Re conseguirebbe con sicurezza di coscienza la continuazione pacifica nella prerogativa posseduta da suoi antecessori per molti secoli, e si estinguerebbero le querele nelli superiori ecclesiastici così Secolari come Regolari, anzi tutti godrebbero del comodo di ricorrere nello stesso Regno ad un Superiore Ecclesiastico. Se le suddette ponderazioni come fondate sulla pratica delle corruttele a tutti note meritano qualche riflesso, converrebbe alla giustificazione del nuovo Monarca d'ordinare e restituire la puntuale osservanza del vero istituto della Monarchia senza ammettere allegazioni d'esempij che devono chiamarsi corruttele, ed in tal forma potrà pacificamente godere l'esercizio dell'autorità delegata. Il soggetto da destinarsi per questo impiego pare che debba essere straniero di quel Regno, e suddito degli antichi Dominij della Casa Reale, Perito nelle materie legali canoniche, e dotato della prudenza ed integrità, acciò possa rendere la carica pofittevole all'amministrazione della retta giustizia, e non già pregiudiziale alla giurisdizione de Vescovi e Superiori Regolari, sostenendo con l'uso dell'irreprensibile circospezione l'antica e sempre controversa prerogativa della Monarchia di Sicilia.

Sant' Offizio

La 2.a giurisdizione delegata è quella del S. Offizio dipendente unicamente dall'Inquisitor Generale di Spagna. Questo Tribunale similmente ha ecceduto ne tempi antecedenti nella concessione delle Patenti col titolo di famigliari, et a tal inconveniente già si è applicato il riparo colla trasmissione di ordini rigorosi per la riduzione di quelli al numero convenuto e prescritto nelle ordinazioni del Duca d'Alcalà. Dalla elevata prudenza del nuovo Principe dovrà determinarsi se più convenga mantenere quell'Inquisizione come nello stato presente soggetta alla Generale di Spagna, o procurare dal Papa la concessione di sostenersi da se medema, nel qual caso mancando di capo principale sarebbe necessario d'ottenerne la destinazione dalla Santa Sede per il solo Regno di Sicilia con la precedente insinuazione e non già nomina formale conforme si pratica per li

Dominij di Spagna e di Portugallo per dove si spediscono li Brevi degl'Inquisitori Generali de motu proprio, godendosi da queste la prerogativa dell'indipendenza dall'Inquisizione di Roma e rimanendo solamente soggette alla Persona del Pontefice che trasmette a quello gl'ordini per l'organo del Secretario di Stato.

Giurisdizione della Crociata

La 3.a è quella della Crociata che s'esercita dall'Arcivescovo di Palermo come Subdelegato del Commissario generale di Spagna. Dalla riscossione dell'elemosina si ricavano in circa cento mila scudi di moneta Siciliana, e questi in conformità delle concessioni devono erogarsi in difendere il Regno dall'infestazione e Mori. La vicinanza della Sicilia all'Africa giustifica la pretensione per haversi a continuare quest'indulti della Sede Apostolica, e solo rimane come s'è annotato circa l'Inquisizione se convenga più di continuare l'amministrazione sotto la dipendenza del Commissario generale di Spagna dal quale si trasmettono annualmente le nuove Bolle da pubblicarsi in Sicilia per l'acquisto dell'indulgenza, ritenendosi però dal nuovo Monarca il frutto a comodo della difesa del Regno, o di sollecitare la concessione separata per quel sol Paese con la destinazione d'un Commissario G.nle distinto al quale venghino concesute le medesime facultà e prerogative che ha quello di Spagna.

Soggetti nobili

Alle accennate considerazioni si stima conveniente d'aggiungere l'ultima intorno alli soggetti de quali potrà haversi distinta considerazione e confidenza. Nel rango de Nobili il Prencipe della Cattolica benché di moderati talenti possiede un cuor sincero, ha qualche credito con il Popolo et adempisce costantemente ai suoi doveri. Il Prencipe di Palagonia è ottimo cavaliere di buona intenzione e riscuote generalmente accettazione. Il Prencipe di Carini gode abilità distinta, et uguale accortezza, ed è attaccato alle proprie convenienze. Il Duca d'Angiò è dotato di somma prudenza e giustificazione. Il Prencipe di Cutò possiede le med.me qualità. Il Duca della Grazia gode le prerogative d'abilità, prudenza e fino amore verso il Prencipe meritando che di lui si faccia tutto il capitale. Gl'accennati Cavalieri hanno esercitati tutti gl'impieghi Pubblici e possiedono la pratica degli affari più importanti del Regno, et alli med.mi otrebbero aggiungersi altri la menzione de quali per brevità si tralascia. Le due Case che in Sicilia pretendono qualche distinzione e fra esse viene sostenuta costante emulazione benché presentemente costituite in grado di stretta Parentela sono quelle del Marchese di Jerace e Ventimiglia, e del prencipe di Butera Branciforte. La prima è rappresentata da un giovane di costumi poco circospetti e di talento moderato, e la seconda da un genio attaccato alle prerogative della Patria, però ne l'uno ne l'altro capaci d'intorbidare il Governo, anzi ambedue facilmente maneggevoli con l'avvenenza del tratto.

Ministri

In ordine al Ministerio s'incontrano in esso pochi soggetti sopra de quali si possa sicuramente contarsi. Due sono quelli che per lunga esperienza hanno manifestata con la perizia abilità e prudenza anche intera la fede et il zelo de

quali il primo è D. Giuseppe Fernandez de Medrano odierno Presidente del Patrimonio d'origine Spagnolo connaturalizzato per matrimonio in Sicilia, et il secondo è D. Nicolò Pensabene presentemente fiscale della Gran Corte adornato di dottrina integrità e zelo, capace d' eseguire con accerto qualsivolgia ardua, e secreta incombenza. Delli medesimi francamente s'afferma potersi fra intero capitale in tutte le materie così di giustizia, come economiche e similmente politiche possedendo la più perfetta cognizione del Regno e di tutti gl'individui, anzi da essi potranno ricavarsi le notizie più sicure e sincere in tutte le materie. Il Principe di Niscemi Mastro Razionale del Patrimonio è dotato di somma abilità intelligenza e pratica, e per la sua inclinazione allo studio istorico degli affari appartenenti al Regno può somministrare lumi i più accertati e precisamente in ordine alle finanze, regolamento delle Galere, et altre materie appartenenti all'economia Regia e del Pubblico di Palermo e Messina e del Regno. Oltre gl'accennati Ministri deve annotarsi fra li più distinti il presente Consultore D. Giuseppe la Grava Spagnolo, e similmente connaturalizzato per matrimonio, D. Antonio Nigri, D. Casimiro Drago mastri Razionali Togati e D. Antonio Citrano vigilante nelle dipendenze criminali. Alle accennate ponderazioni ha potuto dilatarsi il costante zelo e la sincera premura per il felice et accertato ingresso al nuovo Dominio in esecuzione de cenni trasmessi benché sproveduto della anotazioni che si conservano in Roma essendosi regolato con li motivi suggeriti dalla memoria onde maritarà compatimento l'incorso in qualche volontaria omissione, e se in avvenire arriveranno nuovi ordini saranno questi adempiti con la fede e candore che si professa.
